

il giro della stella nella tradizione

ELIO BERTOLINA

Il **giro della stella** è il percorso che un gruppo di cantori itineranti muniti di una stella portatile, effettua nelle ore serali dell'Epifania o nei giorni precedenti tale festività esibendosi per tutto il centro abitato in canti di questua a soggetto religioso più comunemente indicati quali **canti della stella**. Si tratta dunque di un rituale del periodo natalizio già largamente diffuso in Paesi europei come Germania, Austria, Slovenia, Boemia e Ungheria, che in Italia prende il nome di **La Stella**, **Chiarastella**, **Tre Re** (regioni alpine centro-orientali), di **Befanate** in Toscana e Romagna e di **Pasquella** nel centro-sud.

La stella, che simboleggia il viaggio dei Re Magi aprendo il corteo, è un manufatto artigianale raffigurante una stella a cinque-sei punte issata in cima a un bastone: realizzata un tempo su telaio di legno, ora di metallo, e montata su un perno che ne consente la rotazione, è resa luminosa da una candela o da una lampada posta all'interno di pannelli colorati (di vetro o di plastica) sistemati a chiusura della scatola del telaio.

Più o meno numeroso a seconda dei casi (dai tre Magi fino a 15/20 componenti) il gruppo dei cantori può essere formato da ragazzi (è il caso degli Sternsingen delle aree tedescofone), dai celibi o dai giovani coscritti del paese, senza escludere nei tempi più recenti, la presenza di voci femminili. I gruppi fanno riferimento sia direttamente alla parrocchia, sia alle antiche confraternite, sia alle formazioni corali come anche alle bande musicali dei centri dove la tradizione si è mantenuta viva o sta conoscendo nuova vitalità per «quella sorta di rinato interesse per tutto ciò che sa vagamente di locale e di tradizione affermatosi negli ultimi anni»¹.

Soggetto al processo di intrinseca evoluzione tipico delle tradizioni popolari e tuttavia saldamente ancorato alle origini, lo svolgimento del rituale si perpetua nella questua che, passata per lo più dalla raccolta di offerte in natura a quella in denaro, conserva la sua destinazione benefica di indirizzo sociale.

Ma l'elemento più caratterizzante del **giro della stella** è pur sempre rappresentato dai **canti della stella** raggruppabili nelle due grandi categorie, dove in una i Re Magi raccontano l'Epifania in prima persona e nell'altra si fa invece la cronaca della Natività a partire talora dal censimento di Augusto per arrivare fino alla strage degli innocenti.

Non è facile rispondere alla domanda circa l'origine di questi canti, anche se la maggior parte degli studiosi la colloca nella fioritura di Laudi Spirituali promossa dal Concilio di Trento «allo scopo di arginare il grande favore popolare incontrato dalla Riforma in vicine aree dell'arco alpino. Questa campagna operata dalla Controriforma poté essere avviata massicciamente e velocemente anche grazie al meccanismo delle Laudi a travestimento spirituale, col quale poterono essere composte molte nuove lodi di contenuto morale utilizzando la melodia di canzoni profane già molto note, con pochi sapienti adattamenti testuali che lasciavano inalterato sia l'incipit che l'impianto strutturale, in modo da poter essere rapidamente assimilati dal popolo che sui libretti trovava l'indicazione – *da cantarsi sull'aria di...*»²

¹ FABRIZIO GALVAGNI nelle note di presentazione del cd "Noi siamo i Tre Re" edito dall'Associazione Culturale Baraban nel 1998 a Milano.

² GIULIANO GRASSO, *ibidem*.

Una delle più antiche testimonianze del rito della **Stella** potrebbe risalire a quello celebrato nel 1550 a Innsbruck e in ogni caso sono documentate raccolte di testi pubblicate nel 1563 a Firenze (Libro Primo delle Laudi Spirituali di fra' Serafino Razzi) e nel 1579 a Torino. Queste ultime vennero riprese «circa un secolo più tardi da don Giambattista Michi di Tesero, i cui Sacri Canti costituiscono oggi la fonte del repertorio dei Canti della Stella eseguiti in Trentino»³.

Dal XVI secolo in poi la diffusione dei testi, oltre che da edizioni analoghe a quelle citate, è assicurata dai manuali di devozione che puntualmente riportano le laudi più in voga; dalla trasmissione orale operata anche in luoghi lontani dai paesi d'origine⁴; dai flussi migratori e dai cantastorie; dagli stessi cantori che non di rado contaminano i testi originali inserendovi strofe di altre lodi, nonché dalle disinvolute trascrizioni curate da depositari della memoria orale desiderosi di offrire alla tradizione popolare un ancoraggio documentale.

Succede così che, per restare nell'ambito dell'Alta Italia, il canto dell'Epifania più diffuso ai nostri giorni sia quello della **Stella** di Treviso Bresciano (Noi siamo i Tre Re), conosciuto in Istria, ad Arbedo nel Ticino, a Rogolo e a Tovo Sant'Agata in Valtellina, a Gordona in Valchiavenna, a Rivolta d'Adda, a Premana in Valsassina e a Bellano sulla sponda orientale del lago di Como.

Prima di presentarne la versione integrale, giova ricordare che la Controriforma insiste sulla figura dei Tre Re per controbattere la negazione dei santi da parte dei protestanti.

Noi siamo i tre Re
Venuti dall'Oriente
Ad adorar Gesù
Un re superiore
Di tutti il maggiore
Di quanti al mondo
Ne furono giammai.
Ne furono giammai.

Lui fu che ci chiamò
Mandando la stella
Che ci condusse qui.
Dov'è i Bambinello
Grazioso e bello?
In braccio a Maria
Che l'è madre di Lui
Che l'è madre di Lui.

Quell'oro che portiam
Soccorre a Maria
La vera povertà.
Perciò Le abbiám portato
L'incenso dorato
E mirra ed oro
In dono al re divin
In dono al re divin.

D'incenso l'odore
Che toglie il fetore
Di stalla immonda
In cui troviam Gesù
In cui troviam Gesù.
Ma questa mirra poi
C'insegna del Bambino
La vera umiltà.

L'amabile Signor
Si merita i doni
Assieme ai nostri cuor.
Ci mostra di passione
L'amaro boccone
L'amara bevanda
Che a noi ci offrirà
Che a noi ci offrirà.

Or noi ce ne andiam
Ai nostri paesi
Da cui venuti siam
Ma qui ci resta il cuore
In braccio al Signore
In braccio a Maria
E al Bambin Gesù
E al Bambin Gesù

³ GIULIANO GRASSO, *ibidem*.

⁴ Significativo il testo eseguito a Capovalle Valsabbia (Vado a cantare le grandi allegrezze) rintracciato pressoché identico a Molfetta in Puglia.

E al Bambinel Gesù.

Nel mondo alpino e prealpino, l'area che registra la maggiore concentrazione e varietà di canti della stella è quella delle valli bresciane con particolare riferimento alla Valle Sabbia, seguita poi dal Trentino e da Veneto. Come ricorda Mario Rigoni Stern in *Storia di Tönle*, un tempo sull'altopiano di Asiago il canto natalizio più popolare recitava:

«Dopo quattromila anni / che Adamo ha peccato / è venuto in questo mondo / il nostro amato Dio. / Nato in tempo d'inverno / nella miseria e nel freddo / solo un bove con fiato / e l'asino lo tengono caldo. / O Dio che tutto potete / per vostra cagione è il cielo / la terra, il lampo, il tuono / e voi siete nato così povero. / Venuta una stella in cielo / tre uomini dai paesi orientali / in vesti regali / si mettono in via...»

La tradizione del corteo dei Re Magi è tuttora capillarmente diffusa in gran parte del territorio del Tirolo italiano. Fino agli anni Settanta in Val Senales era viva la memoria di un rituale propiziatorio che nella giornata precedente l'Epifania vedeva ogni famiglia aspergere prati e campi con un pennello intinto nell'acqua benedetta. Nella serata dello stesso giorno gli abitanti del maso si aggiravano tra i fabbricati della proprietà con un ferro da stiro o una padella pieni di braci sulle quali si buttava resina o incenso. Si realizzava così una sorta di benedizione-purificazione della casa: su tutte le porte si scriveva con un gessetto 19+K+B+M+76 dove le cifre indicavano l'anno e le lettere l'iniziale dei nomi dei Re Magi (Kaspar, Balthasar, Melchior). Un rito questo praticato fino a vent'anni fa a condizione che nel maso non si trovassero estranei.

«La stella continua a girare nelle vallate bormiesi»⁵

Vengono qui presentati con la relativa trascrizione musicale curata da Stefano Bertolina, gli undici **canti della stella** tuttora in uso nel Bormiese, che l'indagine svolta tra il 1999 e il 2001 ha consentito di recuperare nella loro originalità e integrità. Tre provengono dalla Valdisotto (Piatta e Santa Maria Maddalena) dove sono eseguiti per intero, e talora ripetuti, presso ogni famiglia. Altri due appartengono alla tradizione della Valdidentro (Premadio e Semogo), dove il canto è generalmente limitato alle prime due-tre strofe. I rimanenti cinque accompagnano il **giro della stella** in Valfurva (Madonna dei Monti) che ne vede l'esecuzione alternata casa per casa.

Bell'Infante piccolino (Madonna dei Monti – Valfurva)

Bell'Infante piccolino, per lo Spirito divino
oggi è nato un bel Bambino dalla Vergine Maria. (*bis*)
Senza colpa né errore, da Maria è nato un fiore
che mai si muta di colore, dalla Vergine Maria. (*bis*)
O Giuseppe vecchierello, governor di Gesù bello,
tu fosti dato per donzello alla Vergine Maria. (*bis*)
Cantico dell'Epifania (Premadio – Valdidentro)

popolarmente indicato come "Deh sorgi"

⁵ LINA RINI LOMBARDINI, "In Valtellina", Sondrio 1961.

Deh! sorgi amica stella,
la pace ad annunziar.
(ritornello)

Coi raggi tuoi lucenti
dei popoli devoti
i pianti, i mesti voti
deh! sorgi a consolar.

Ai rai del tuo bel lume
il ciel si fa giocondo
il mar, la terra, il mondo
ritorna a giubilar.

Già l'isole remote
e l'Arabo e il Caldeo
e il popolo sabeo
comincia a respirar.

Per te dall'Oriente
si pongono in cammino
il Redentor divino
tre regi ad adorar.

Siccome col folgore
del tuo celeste raggio
tu sai del lor viaggio
i passi regolar.

Così dei nostri cuori
governa tu gli affetti,
onde mai sempre accetti
possano a Dio tornar.

L'Etiope e il Persiano
dalle deserte arene
già sospirando viene
il Nume a venerar.

Sui dromedari d'Efa
lieto i passi affretta
e la capanna eletta
già corre a visitar.

Già godono i prescelti
tre regi fortunati
del Nume i piedi amati
di stringere e bacciar.

E piangon di contento
ché innanzi al loro Dio
d'ogni terren desio
già sentonsi spogliar.

E stesi al suol consacrano
il lor regal diadema
a Lui per cui sol trema
il ciel, la terra, il mar.

Ognun con man tremante
il mistico tesoro
di Mirra, Incenso ed Oro
s'affretta a tributar.

L'Incenso al vero Dio
la Mirra al Verbo infante
l'Oro al divin Regnante
corrono a presentar.

Corrono i doni stessi
del loro cuor sull'ara
l'Oro, la Mirra amara
l'Incenso a raddoppiar.

E mentre nel presepio
contemplano il lor Nume
non sanno del suo lume
i loro cuor saziar.

Mirando d'una luce
che i loro sguardi abbaglia
tra il fieno e tra la paglia
il dolce scintillar.

O fortunati regi
de' popoli devoti
i pianti, i mesti voti
venite a consolar.

Ai rai di sì bel lume
il ciel si fa giocondo
il mar, la terra, il mondo
ritorna a giubilar.

È nato in Betlemme (Madonna dei Monti - Valfurva)

È nato in Betlemme il Santo Bambin
sul fien sulla paglia e freddo di più.
Rallegrasi il mio cuore che è nato Gesù. *(bis)*
Si canta nel cielo ch'è nato il Bambin
sia gloria sia pace si canta di più.
Rallegrasi il mio cuore che è nato Gesù.
Maria la prima ad adorare il Bambin
lo fascia, lo bacia, lo ama di più.
Rallegrasi il mio cuore che è nato Gesù.
Già vengono i pastori ad adorar Gesù
con suoni e con canti e lodi di più.
Rallegrasi il mio cuore che è nato Gesù.

Già vengono i Re Magi (Piatta - Valdisotto)

Già vengono i Re Magi
ad adorar Gesù,
la stella ci guida
da Oriente quaggiù.

Su lesti o Re Magi
col vostro cammin,
su presto accorrete,
è nato il Bambin!

Oh! gente venite
col vostro regal,
è giorno di festa
del santo Natal!

È nato il Bambinello
che è il nostro Redentor
e dona pace e letizia
e gioia ai vostri cuor!

Questo è l'augurio nostro,
che ognun di noi vi fa
per tanta gentilezza
e vostra carità!

*(ritornello che viene ripetuto
mentre si raccoglie l'offerta)*

Che voi siate benedetti,
donato avete col cuor:
con la schiera degli eletti
vi protegga il Redentor!

*(secondo ritornello
che viene ripetuto due volte)*

In povera capanna (Santa Maria Maddalena - Valdisotto)

In povera capanna
è nato un Bambinel.
Gli cantan tutti osanna
i cherubin del ciel!

Gloria in excelsis
excelsis Deo
e in terra veniat pax! *(ritornello a ripetere)*

Cantate angeli belli,
è nato il Redentor
che porta ai poverelli
fede, speranza, amor!

Lode di Gesù Bambino (Semogo – Valdidentro)

Un bel dì Ceser Augusto
ha formato un bel disegno,
che la gente del suo regno
li voleva numerar.

Mandò fuori un grande editto
che diceva ai genitori
di portarsi ai superiori
sua famiglia a dinotar.

San Giuseppe un bel mattino
allor si mise per la via
con la Vergine Maria,
a Betlemme se ne andò.

Camminando a passo piano
tutti e due uniti insieme,
eran giunti a Betlemme
ch'era notte in verità.

Camminando tutto il giorno
senza quasi riposare,
per il lungo camminare
la Madonna si stancò.

Maria Vergine era stanca,
Lei si vuole riposare,
San Giuseppe andò a cercare
un albergo alla città.

San Giuseppe andò cercando
per le strade e per le vie
da per tutte le osterie,
ma d'alloggio non trovò.

E lui disse: Sposa cara,
io da te son ritornato,
ma son molto addolorato,
te lo dico in buona fè.

Le case di Betlemme
sono piene di gran gente,
questa notte certamente
non si sa dove alloggiar.

Qui la notte si avvicina
con un freddo dirigente,
pregheremo il buon Signore
che ci possa consolar.

Ma se Dio ha destinato
di dormir sotto una pianta,
sia fatta la sua santa
e divina volontà.

E nel mentre che Maria
si trovava in tal frangente,
Le comparve un contadino
che pietoso la guardò.

E vedendo San Giuseppe
con la Vergine Maria,
si è fermato sulla via
e pietoso li guardò.

E gli disse: Buona gente,
io vi do la buona sera,
siete gente forestiera,
vi conosco nel parlar.

Qui la notte si avvicina
con un freddo orridamente,
sarà meglio certamente
di cercare di alloggiar.

San Giuseppe allor rispose:
Siam poveri passeggeri,
siamo gente forestiera,
non sappiamo dove andar.

E Maria allor gli disse:
Qui bisogna aver pazienza;
la divina Provvidenza
qualche aiuto ci darà.

Quel misero pastore
restò molto dolente
e gli disse: Buona gente,
vengo a dirvi un buon pensier.

Di qui poco da lontano
c'è una piccola casetta,
una bassa capannetta
per ristoro ai passegger.

Ecco là per questa notte
vi potrete riposare,
se bramate di alloggiare
vi consiglio a far così.

La Vergine Maria
allor volle ringraziare;
la capanna Le ha insegnato
e a casa se ne andò.

Ed allora San Giuseppe
con il cuor sincero e pio
ringraziò l'eterno Iddio
per l'alloggio che trovò.

Entraron nella capanna
e la forza allor gli manca,
Maria Vergine era stanca
e si mise a riposar.

E così su poca paglia
si è ben tosto coricata,
la gran Vergine beata
cominciò a ragionar.

O Divino Bambinel (Madonna dei Monti – Valfurva)

O divino Bambinel, che nascesti per amor,
scendi ancora giù dal ciel, per entrar nei nostri cuor. *(bis)*
E pregando con fervor, come gli umili pastor
noi t'offriamo Redentor, per far culla, i nostri cuor.
E pensando alla capanna, che T'accolse o Bambinel,
noi cantiamo osanna, osanna, come gli angeli del ciel.

San Giuseppe vecchierello (Madonna dei Monti – Valfurva)

San Giuseppe vecchierello, cosa porti in quel cestello?
Una fascia e un panigello, per fasciare Gesù bello, *(bis)*
Gesù bel, Gesù d'amore, per fasciar nostro Signore. *(bis)*

Su su pastori (Madonna dei Monti – Valfurva)

Su su pastori, con gran coraggio
a fare il viaggio verso Betlem. *(bis)*

E gli disse: Mio Giuseppe,
caro e dolce sposo mio,
ringraziamo il sommo Dio
della sua grande bontà.

Questa notte è la gran notte
che fra tutte è la più bella,
entro questa capannella
Gesù Cristo nascerà.

Proprio qui su questa paglia,
questa notte voi vedrete
e per primo abbraccerete
il gran Figlio del Signor.

Quando fu la mezzanotte,
si adempì la profezia,
la gran Vergine Maria
diede luce al Salvator.

San Giuseppe quando vide
quel Bambin sì fresco nato,
si è ben presto inginocchiato
con sincero e vero amor.

Lo pigliò fra le sue braccia
quel celeste Bambinello,
lo fasciò nel suo mantello
per la gran necessità.

È perfin nato, Verbo incarnato
in vil capanna sopra del fien.
Questo è il Messia, Figlio di Dio,
che per l'uom rio, viene dal ciel.

Su su pastori (Santa Maria Maddalena - Valdisotto)

Su su pastori,
con gran coraggio
a fare il viaggio
verso Betlem!

Egli possiede
nome beato
già profetato
ed è Gesù!

Voi lo vedrete
a ciel sereno
su paglia e fieno
quel poverel!

Perché qui in terra
non v'è più guerra,
ma somma pace,
ma ver perdon!

Questo è il Messia
figliol di Dio,
che per l'uom rio
venne dal ciel!

Sia gloria a Dio
nel cielo empireo
e in terra pace
al buon voler!

Il giro della stella di una volta

In questa panoramica, grazie alla persistenza di una tradizione e ai recuperi consolidatisi negli ultimi anni, le valli del Bormiese meritano l'attenzione che questa ricerca vuole loro riservare attraverso un'indagine volta a documentare quanto più possibile il sopravvissuto del corpus originario, le sue trasformazioni e le differenziazioni nei singoli ambiti vallivi.

Il giro della stella e i relativi canti non sembrano aver interessato più di tanto l'Urangia Tazzoli che nel terzo volume de *La Contea di Bormio* (Bergamo 1933) dedicato alle tradizioni popolari, cita l'usanza praticata in Valfurva come altrove, di bruciare "la vecchia" (*la vöglià*) la sera dell'Epifania, similmente a quanto accadeva per Carnevale. Nessuna menzione specifica per la **Stella** figura nel testo.

Se ne occuperà invece più direttamente nel suo *Usi e costumi del Bormiese* (1912) Glicerio Longa con la seguente segnalazione. «La sera del 26 dicembre perdura nelle valli (Premadio, Valfurva, Cepina) l'usanza di portare in giro su un bastone una stella rischiarata da un cero, simboleggiante quella celeste che indicò la via di Betlemme ai Re Magi. I giovani premajotti, ad esempio, preparano per questa sera una gran stella di carta colorata e con essa vanno nelle case a far la questua per la dote a Gesù Bambino (chi dà uova, chi dà segale, chi farina, lino, panni...) cantando nenie liturgiche intorno al leggendario viaggio dei Re Magi».

Meno scientifico ma più partecipato e... preoccupato l'approccio di Lina Rini Lombardini nella consapevolezza che non si tratta più di registrare qualche cosa in essere, ma di ricordare cose in via di estinzione se non già da tempo scomparse. Nella sua ricerca pubblicata sotto il titolo *In Valtellina* (Sondrio 1961) l'Autrice riserva una particolare attenzione a tutte le manifestazioni del periodo natalizio (*Més da Dinadàl*) e, per restare nell'ambito del Bormiese, cita "i panini di San Nicolò" che venivano distribuiti in Valfurva; la "copéta" di miele e noci per Santa Lucia (*Santa Luzia la vegnerà col borsin del mè papà*); *la popa de lin* che le giovani di Cepina offrivano al Re Mago di cui erano invagHITE; il *camisgìn* per i bambini poveri in Valfurva

durante il mese di dicembre; la *béscia* di legno intagliato che il moroso cepinasco regalava alla sua bella in pegno d'amore; l'usanza delle nonne bormine che raccomandavano di "tener acceso il lume tutta la notte verso Oriente, perché è di là che vengono i Re Magi".

Preziose e puntuali sono poi le indicazioni riferite a una sorta di inventario dei **canti della stella**. Veniamo così a sapere che da qualche parte in Valtellina si cantava "Nelle celesti altezze comparsa oggi è una stella"; che i giovani di Tirano intonavano in coro un inno alla **chiara stella** e che in Valmasino era popolare "una pia filastrocca" che recitava "È nato in Betlemme il celeste Bambino" rinforzata da "un commosso ritornello" come "Rallegrasi il mio cuore, è nato Gesù".

A Cepina era conosciuta la *nenia O notte splendida lucente al par del giorno* che ha gli stessi accenti di *O dolce o felice notte* tuttora viva a Collio Valsabbia; sempre a Cepina «la stella a cinque punte portata di casa in casa da un anziano seguito dai tre Re Magi avvolti in un ampio mantello di panno casalingo e dal priore che accompagnava con la chitarra il coro *Tre re dall'Oriente*, era luce d'allegrezza» (la **Stella** di Capovalle nel Bresciano recita: *Vado a cantare le grandi allegrezze*). I Re Magi e il priore di Cepina tornano in un'altra pagina cantando *Tre Re dell'Oriente per lungo cammino al nato Bambino la stella guidò*, con ciò indicando una delle possibili fonti a cui è lecito pensare che abbia attinto Costantino Canclini nella sua composizione che verrà citata più avanti parlando della **Stella** di Piatta.

Il "rutilante ostensorio" della stella veniva accompagnato in Valdisotto dallo stesso *Su su pastori* che echeggia oggi nelle frazioni di Madonna dei Monti.

Stando alle testimonianze della Rini Lombardini, il ritornello di *Rallegrasi il mio cuore* dalla Valmasino si era profondamente radicato nel Bormiese, sicché non meraviglia la memoria che se ne conserva oggi a Oga, Premadio, Piatta, Cepina e in Valfurva (ma non a Santa Maria Maddalena).

Come attualmente a Madonna dei Monti, *Maria è la prima ad adorare il Bambin* costituiva l'omaggio di rito per le ragazze di Piatta che portavano lo stesso nome: analogamente la strofa di *San Giuseppe vecchierello* apriva il canto della **Stella** davanti alle case dove abitava qualche Giuseppe, localmente *Isèf* o *Isevìn*.

La lista delle corrispondenze può finire con *È nato in Betlemme il celeste Bambin* della Valmasino che per il corteo odierno della **Stella** di Madonna dei Monti diventa *È nato in Betlemme il santo Bambin*.

Se si eccettua il ritrovamento di un *Rallegrasi* a Premadio, l'impermeabilità della Valdidentro rispetto ai testi diffusi nel resto del Bormiese appare quanto meno singolare a fronte di un contesto culturale sostanzialmente unitario.

Sembra assodato che per trovare una replica della *Lode a Gesù Bambino* di Semogo occorra spostarsi ancora una volta nel ricco serbatoio della Valsabbia e in qualche plaga della provincia di Bergamo.

Quanto al *Deh sorgi* di Premadio valga quello che si è detto sopra a proposito del ruolo svolto dai manuali di devozione⁶ così capillarmente presenti nelle case dei nostri vecchi, ma non si

⁶ Tra i manuali di devozione più diffusi va particolarmente segnalato quello della *Filotea*, vero e proprio breviario enciclopedico concepito come guida quotidiana della vita di ogni fedele. L'esemplare dal quale è stato desunto il testo integrale di *Deh sorgi* (Giuseppe Riva, Istituto Italiano Arti Grafiche, Bergamo 1902) consta di ben 1.028 pagine nelle quali sono condensati il calendario perpetuo col segno zodiacale di ogni mese; il calendario delle feste mobili dal 1890 al 1910; i Santi di tutti i giorni dell'anno; il prospetto di dottrina cristiana; massime e metodo di vita devota; ricordi di vita cristiana per ogni classe di persone; esercizi quotidiani e orazioni per la mattina, l'Angelus e la sera; orazioni in poesia; istruzioni per seguire e servire la Santa Messa; apparecchio alla Confessione e alla Comunione; devozioni a Gesù e a Maria; cantici e novene.

Di particolare interesse per l'argomento qui trattato, è il capitolo "A Gesù Bambino" che si sviluppa per 13 pagine, riservandone 5 al tema dell'Epifania (Sulla festa dell'Epifania / Novena dell'Epifania / A Gesù adorato

dimentichi che nell'ambito delle ricerche che hanno preceduto il Convegno Internazionale tenutosi a Tesero nel dicembre 1999 sulla tradizione della Stella, il testo di *Deh sorgi* è stato censito in Val di Sole.

Premadio peraltro era necessariamente aperta agli imprestiti culturali per via della continua affluenza in loco di maestranze esperte nella cottura del ferro provenienti dalle aree tedesfone attraverso il Trentino: un percorso che sembrerebbe confermato anche dalla filastrocca tuttora conosciuta nella versione *L'é Santa Luzia che bèl che bèl./ buté fora subit mama 'l piatèl, / butèlo fora più che podé, / perché lo posa tocar col dé.*

Il giro della stella oggi

A Cepina

1168 abitanti per 439 famiglie – dicembre 2001

A partire dagli anni Cinquanta il ricco patrimonio di canti e di usanze cui fa riferimento Lina Rini Lombardini appare in gran parte disperso, anche se sopravvive il corteo dei Re Magi composto da ragazzi adolescenti che in serata visitano le case dove, insieme alla stella, sono ben accolti con cibarie e bevande. Le offerte consistevano un tempo per lo più in formaggini, salumi o burro: raramente veniva raccolto denaro. Il canto di *Rallegrasi il mio cuore* e di *Su su pastori*, il cui ricordo affiora ancora nella mente degli anziani, era già allora sostituito da quello di *Tu scendi dalle stelle*, che viene tuttora eseguito da un gruppo di giovani di 16/17 anni.

L'inclusione delle ragazze nel corteo e la disinvoltura con cui si indulge all'innovazione nel campo dell'abbigliamento non è esente dalla critica di chi vorrebbe maggior rispetto per un rituale che appare mitizzato nei ricordi dell'infanzia degli informatori più anziani.

A Oga

328 abitanti per 127 famiglie – dicembre 2001

Nel decennio 1980/1990 il corteo era composto dai tre Re Magi accompagnati da don Luigi Acquistapace che, originario di Val Gerola, è stato parroco di Oga fino al 1990. Preventivamente annunciato durante le funzioni religiose, il corteo muoveva verso le ore 14,30 per concludersi alle 21. Nel pomeriggio del 5 gennaio si visitavano le famiglie della parte nuova di Oga partendo dal Forte, mentre il giorno successivo era la volta del nucleo vecchio.

Abbigliati con una mantella nera da pastore e con in testa la corona costruita da loro stessi, i Re Magi si presentavano nelle case con il volto coperto da fuliggine, vincendo così la timidezza di essere riconosciuti (*i g'àen resc'pèt*). Uno di loro portava la stella e raccoglieva le offerte in denaro. I Re Magi venivano scelti dal parroco senza particolari criteri di età o altro: poteva capitare che non fossero gli stessi a compiere l'intero giro del paese. La stella era custodita nei locali della parrocchia.

Il corteo, che si muoveva a piedi, trovava generalmente la porta aperta e veniva accolto all'interno con qualche bevanda, oppure con un mandarino oppure con una manciata di arachidi (*li galéta*): c'è ancora chi ricorda come una volta chi voleva obbligare i Re Magi a cantare di più o meglio, facesse trovare la porta sbarrata (*èt de cantèr bén, se no 'n ve laga miga gnur int*).

Come unico canto veniva eseguito *Tu scendi dalle stelle* che tutti conoscevano, perché accompagnava le funzioni in chiesa⁷: i testi della **Stella** di una volta non sono mai più stati imparati, perché caduti nel dimenticatoio: c'è però chi cita ancora adesso *al Rallegrasi* come brano che veniva eseguito in passato. Nessuna memoria invece di *San Giuseppe vecchierello*.

Attualmente la **Stella** occupa lo spazio di tre sere per coprire tutto il centro abitato, che ha continuato a ingrandirsi.

La stella tuttora in uso risale al 1923: posta in cima a un bastone di 150 centimetri, consta di 6 punte, ciascuna coronata da un pomello argentato che serve a metterla in rotazione. Ogni punta è rivestita di vetro colorato che ora viene illuminato con lampadine elettriche: sul profilo delle punte viene steso un cordoncino luminoso. Il diametro della stella è di circa 90 centimetri, sicuramente il maggiore tra quelle fotografate nell'ambito di questa ricerca.

A Piatta

633 abitanti per 224 famiglie – dicembre 2001

L'organizzazione della **Stella** compete alla Gioventù che si occupa anche della *sèra*, lo sbarramento nel matrimonio di una piattina con un forestiero. La parrocchia stimola, sostiene e collabora, le suore dell'asilo d'infanzia confezionano i costumi che sono i più appariscenti di tutto il Bormiese. A ricoprire il ruolo di Re Magi sono i coscritti dell'anno in corso, sicché può capitare che i tre Re siano solo due!

Muniti di corona, si presentano con vistose barbe all'orientale e sono accompagnati da un giovane incaricato della raccolta delle offerte che vengono riposte in un'apposita cassetina. Baldassarre è rigorosamente di pelle nera e uno dei tre regge la stella costruita nel 1995 da un metalmeccanico del paese.

Realizzata in metallo e dipinta di giallo, ha sei punte con finti occhi di vetro colorato. La luce della torcia elettrica sistemata all'interno appare sulla costa delle punte della stella che viene fatta ruotare a mano.

Attualmente Piatta conta poco più di 220 famiglie: il corteo dedica due o tre sere al capoluogo dalle 17 alle 23 e una sera tra le frazioni di San Pietro e Gottrosio. Un pomeriggio viene invece riservato per visitare le località sciistiche del Ciuk e di Bormio 2000, che risultano le più redditizie per la raccolta delle offerte. Le suore dell'asilo preparano la cena di chiusura, pagata dalla parrocchia.

Ogni famiglia aspetta il quartetto che entra in casa, esegue il canto, accetta da bere e se ne parte con l'offerta. I Re Magi cantano entrando o salendo le scale e ripetono l'esibizione uscendo da ogni casa.

Nella fotografia della Stella 2000 i Re Magi hanno rispettivamente il viso colorato di nero per rappresentare gli africani, di rosso per rappresentare i nativi del nord America e di giallo per riferirsi ai popoli asiatici. Baldassarre porta la cassetta delle offerte (oro), Melchiorre il turibolo (incenso) e Gaspere la navicella (mirra). Il pastore porta la stella. La questua ha fruttato la raccolta di 6 milioni di lire.

⁷ Composto nella seconda metà del Settecento dal napoletano Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il canto di *Tu scendi dalle stelle*, al cui semplice testo è stata accostata una musica altrettanto semplice, appartiene al novero degli inni natalizi che dal Meridione hanno risalito la Penisola, trovando vasta popolarità nel mondo alpino e non solo.

Ha dunque ragione Gaetano Afeltra quando afferma (Corriere della Sera 28 dicembre 2001) che «il territorio teologico, psicologico e anche artistico che sta dietro *Tu scendi dalle stelle* è più complesso di quanto si immagina».

Il testo che viene attualmente cantato dal corteo della **Stella** non trova riscontri in nessun'altra località dell'Alta Valle; lo stesso presenta nella parte finale un indirizzo rispettivamente di augurio e di ringraziamento che non compare nei canti di Semogo o di Premadio o ancora di Madonna dei Monti.

Poiché l'usanza di porgere gli auguri è consuetudine che in tutto il Bormiese ha cominciato a essere praticata popolarmente solo a partire dagli anni Cinquanta, si deve supporre che il primo ritornello sia da collegare alla presenza di forestieri nelle locande del centro sciistico del Ciuk, ubicato poco più a monte della frazione di San Pietro.

Il secondo ritornello è del tutto funzionale al primo: entrambi a prima vista appaiono quali aggiunte al testo da sempre eseguito in occasione della **Stella**. Questa ipotesi è in buona parte condivisa dagli intervistati e viene supportata dalla storia recente del rituale dei Re Magi.

Si ricorda che negli anni della Grande Guerra non poche ragazze di Piatta erano andate a lavorare presso l'hotel Excelsior di Roma, chiamate nella capitale da Clementina figlia di *Platinìn*: questa esperienza è probabilmente responsabile di certa propensione a considerare l'eventualità di sposare un forestiero, diversamente da un radicato costume che limitava le scelte matrimoniali all'ambito valligiano, se non addirittura parrocchiale.

In questo contesto, Firmina, una delle figlie di *Danièl*, che prima di diventare titolare di una osteria-privativa a Piatta era stato l'unico fotografo operante nel Bormiese durante la Grande Guerra (tutti andavano da lui, soldati e gente del posto), incontra e si fida con tale Michele Giordano, originario di Boscotrecase (Napoli), che presta servizio a Bormio come guardia di finanza. Si sposano a Piatta negli anni Venti e Michele si inserisce ottimamente nella piccola comunità locale da cui è benvenuto e stimato. Vive nella casa del suocero, anima l'osteria e insegna musica perché sa suonare chitarra, mandolino e fisarmonica. Esercita il mestiere di calzolaio, allora comune a quasi tutta la popolazione maschile del paese. Michele muore di nefrite nel 1942 all'età di circa cinquant'anni, ma lascia un segno profondo di sé nel piccolo villaggio, anche se non risulta che abbia mai preso parte alla **Stella**.

All'inizio della seconda guerra mondiale il Genio Militare costruisce la strada che collega Piatta con l'attuale località di Bormio 2000: tra i soldati c'è Alberto Tagliaferri, un geniere bergamasco che finirà per sposare Salòme (e non Salomè nella dizione diffusa a Piatta, dove l'onomastica biblica sembra di moda), una delle figlie di Firmina e di Michele Giordano. Il giovane Alberto ama cantare e si segnala ben presto per questa sua qualità: fonderà il coro di Piatta e ancora oggi tutti lo ricordano con il soprannome di *Te Deum*, perché il canto di questo inno sacro era diventato una sua esclusiva. Alberto Tagliaferri muore nel 1981 dopo aver lavorato alcuni anni presso lo stabilimento Levissima e praticato nel contempo l'arte del norcino. Per questa sua attività veniva anche indicato con il soprannome di *Becafèri*. Lascia due figli entrambi operanti a Bormio: uno come medico e l'altro come funzionario dell'ASL. A quest'ultimo di nome Duilio si deve la promozione di manifestazioni come il presepe vivente che si tiene a Piatta in contemporanea con la **Stella**.

In paese la paternità del testo del canto della **Stella** viene peraltro attribuita a Costante Canclini, bidello della scuola noto come autore dell'inno dei Cavalieri di Vittorio Veneto.

La tradizione della **Stella** non avrebbe mai sofferto interruzioni, neppure durante la guerra 1940/1945.

Tornando all'analisi del testo sopra accennata, sembra legittimo intravedere nella parte augurale l'apporto di Michele Giordano derivante dal filone popolare dei *pastori* napoletani, estremamente radicato sia sul versante presepiale che su quello teatrale, di fatto assimilabile a una sacra rappresentazione dei nostri giorni.

Quanto ai ringraziamenti è senz'altro plausibile vederli motivati dal proposito di una più ricca raccolta di offerte e fors'anche dalla presenza forestiera sul territorio, ma non pare in questo caso azzardato leggervi un imprestito operato dal Tagliaferri, attingendo ai canti della **Stella** della Val Sabbia. Alberto Tagliaferri era originario della Val di Scalve.

La chiusura di *Noi siamo i tre Re* di Comero e Mura Valsabbia e di *Oh dolce oh felice notte* di Collio Valsabbia, recita rispettivamente:

Noi vi diam la buonasera, tutti noi vi ringraziamo,
Oh signori, buonanotte, andiamo via,
oh signori, buonanotte in cortesia.

Ove queste illazioni potessero essere supportate da testimonianze precise, ci si troverebbe in presenza di un caso esemplare, in cui la formazione di un testo si realizza e diventa parte integrante della tradizione orale di una comunità, mediante il veicolo di due suoi componenti provenienti dall'esterno e in grado di trasferirvi elementi del proprio ambito culturale.

Ottilia Tenci (nata nel 1931) nell'estate 2001 ricorda che un tempo veniva cantato solo il testo che precede gli auguri, restando fuori dalla porta chiusa come succede a Semogo: il corteo era composto da 6 o 7 persone, perché servivano portatori per le offerte rappresentate per lo più da uova, burro, formaggio. Raramente si donavano patate, né si ricordano donazioni di lana.

Ora – dice Diego Tenci - (classe 1981) ti aspettano, la porta è aperta, si entra cantando, si ringrazia dopo l'offerta, ci si concede alla foto ricordo molto richiesta e si esce ripetendo il ringraziamento.

In passato sembra che il corteo della **Stella** cantasse anche la strofa:

San Giuseppe vecchierello, cosa porti in quel cestello?
Una fascia e un pannicello per fasciare Gesù bello!

La notizia è confermata da un'intervista svolta in Valfurva fin dal 1978, nella quale Bonaventura Antonioli, basandosi evidentemente sui rapporti che teneva con la comunità di Piatta da dove era originaria sua madre, ribadiva come il canto fosse comune a Valfurva e a Piatta.

Approfondendo l'indagine presso i più anziani del paese, si è avuta conferma che da sempre la **Stella** è stata competenza dei coscritti dell'anno.

Fino al 1953, anno che coincide con l'arrivo del nuovo parroco don Giuseppe Valgoi, si è sempre eseguito il testo di *San Giuseppe vecchierello* sopra riportato con il ritornello *Rallegrasi il mio cuore, ch'è nato Gesù, / sul fien sulla paglia e niente di più*. Quando veniva offerto un *scimudin*, formagginò casalingo, si sostituiva l'espressione "e niente di più" con "e uno di più".

A partire dal Natale 1953 è stato adottato come canto ufficiale il testo tuttora in vigore che è stato scritto da Costante Canclini, ben conosciuto a Piatta per le sue rime pubblicate nel 1983 con il titolo *Dal cuore alla penna*. Si tratta di ingenui componimenti per lo più riferiti a piccoli eventi locali, dove la pretesa poetica viene penalizzata da vistose carenze nel campo della lingua e della metrica, entrambe sempre molto approssimative. Della raccolta (in totale 55 pezzi composti tra il 1948 e il 1987) fanno parte due componimenti di carattere natalizio (*Betlem* del 1948 e *La stella di Betlem* del 1978), ma stranamente non il testo della **Stella** che ha rimpiazzato il tradizionale *San Giuseppe vecchierello*. Volontario nel 1922, Costante detto Costantino, diventa bidello delle scuole di Piatta in quanto mutilato: pur disponendo della sola licenza elementare diventa il "poeta di platin", cantore paesano di anniversari e avvenimenti locali. È amico di Alberto Tagliaferri, cui con ogni probabilità va il merito di aver orecchiato la melodia di *Già vengono i Re Magi*.

Cade dunque l'ipotesi di un contributo diretto da parte di Michele Giordano (che non ha mai fatto parte della **Stella**, pur avendo realizzato una spettacolare discesa della stella dalla loggia

all'altare della vecchia chiesa officiata fino al 1933), mentre resta parzialmente plausibile quella che vedrebbe Tagliaferri trasportare a Piatta echi della Val di Scalve. In ogni caso fa riflettere il repentino abbandono del vecchio testo a favore di quello nuovo nel 1953. A giustificare il fatto, non sembrando bastante il carisma del "poeta", potrebbe esservi stato il sostegno innovativo del nuovo parroco. L'incipit del testo composto da Costantino Canclini (*Già vengono i Re Magi ad adorar Gesù*) riprende quello del canto *È nato in Betlemme* in uso a Madonna dei Monti come si vedrà più avanti. Viene rilevato che in tutto il Bormiese, solo Piatta e Oga celebrano la **Stella** con un corteo in costume ispirato all'iconografia dei Tre Re.

A Premadio

739 abitanti per 309 famiglie – agosto 2001

La tradizione della **Stella** è ora tenuta in vita da un gruppo di volontari, alcuni dei quali vantano una pluriennale anzianità di servizio; la Gioventù che riuniva i celibi dall'età di 14 anni è scomparsa nel corso degli anni Ottanta. Nei giorni precedenti il Natale ci si ritrova per una breve prova e per prendere gli opportuni accordi.

Il corteo composto da tre Re Magi e tre accompagnatori per dare maggiore consistenza al canto del *Deh sorgi*, si svolge dalla sera di Santo Stefano fino all'Epifania: il parroco comunica in chiesa il calendario del percorso. Non ci sono ruoli fissi né particolari formalità nella loro attribuzione: il capo del corteo diventa tale per anzianità. La collettività di Premadio mostra attaccamento alla tradizione della **Stella** e tutti, salvo qualche isolato forestiero ospite dei condomini sorti a valle della frazione di Molina, accolgono con simpatia i componenti della **Stella**.

Le porte delle case sono aperte, il corteo entra cantando e replica a richiesta. Insieme al *Deh sorgi* di cui vengono eseguite solo le prime due strofe, si cantano, sempre a memoria, anche altri testi natalizi come *Su su pastori*.

Si comincia alle 18 e si termina verso le 23 visitando le case di Premadio, Sughét, Turripiano, Molina, Fiordalpe e Dosso del Grillo. Le offerte raccolte vanno a beneficio della parrocchia: ogni anno si vorrebbe concludere la **Stella** con una riunione conviviale, ma è sempre più difficile raggiungere tale obiettivo: quando la cosa riesce, la cena è offerta dalla parrocchia. Ben diverso era l'epilogo in passato come ricorda il Longa in *Usi e costumi del Bormiese*: «Poi, scesa la notte, i giovani vanno in cerca delle giovani, e insieme salgono ai vicini Bagni Nuovi, nel cui salone – disoccupato per l'assenza invernale dei forestieri – improvvisano una grande festa da ballo, che dura fino all'alba del 27. Ben presto il sacro cede il posto... al profano, ben presto i giovani dimenticano in un canto la stella di carta per altre stelle... vive; scorre il vino e da tutti si beve, si ride, si vocia attorno alle tavole imbandite; le fisarmoniche non più ora accompagnano nenie liturgiche. I canti che rompono il bianco e infinito silenzio alpino son canti d'amore!».

La stella attualmente in uso è stata realizzata negli anni Ottanta: ha cinque punte e una intelaiatura in alluminio chiusa da lastre di plastica colorata che vengono illuminate da una lampada alloggiata all'interno della stella. Il lato di ogni punta misura circa 20 centimetri e il peso complessivo della stella si aggira intorno ai 5 chilogrammi. L'esemplare precedentemente in uso è conservato nel magazzino della chiesa parrocchiale: la stella ha un telaio di legno con vetri colorati sulla superficie delle cinque punte (il lato è lungo 30 centimetri) che venivano illuminate da una candela accesa attraverso un apposito sportello. Pesante il doppio di quella attuale, veniva come quest'ultima fatta girare manualmente, premendo su una delle punte.

Nell'agosto del 1984 in una intervista a Martinelli Silvana di Turripiano era emerso che quello del *Deh sorgi*, pur non essendo l'unico, veniva considerato il canto per antonomasia della

Stella, trasformatosi in vero e proprio simbolo dell'identità culturale di Premadio, non essendo stato adottato da alcuna delle altre comunità dell'Alta Valle⁸. Secondo l'informatrice, l'esemplare di stella più antico tra quelli conservati nel Bormiese, sarebbe appartenuto a Oga.

I due testi che seguono sono stati trascritti nel corso della medesima intervista sotto il titolo rispettivamente di *Deh sorgi* e *Rallegrasi*

Deh sorgi

Deh! sorgi amica stella
la pace ad annunziar!
Coi raggi tuoi lucenti
de' popoli devoti
e pianti mesti e voti
deh! sorgi a consolar!

Ai rai del tuo bel lume
il ciel si fa giocondo
il mar la terra il mondo
comincia a respirar.

L'etiope e il persiano
tra l'arabo e il caldeo
e il popolo sabeo
va il Rege ad adorar!

Dall'isole remote,
dalle deserte arene,
già sospirando viene
il Nume a venerar.

Sui dromedari d'Effa
lieti i suoi passi affretta
alla capanna eletta
il Verbo ad adorar.

E fino dall'Oriente
si pongono in cammino
il Redentor divino
tre Regi ad adorar.

Così dei nostri cuori
governa tu gli affetti,
onde per sempre accetti
possano a Dio tornar!

Rallegrasi

È nato a Betlemme
il santo Bambino
sul fien sulla paglia
e il freddo di più.

Rallegrasi il mio cuore,
ch'è nato Gesù!

Maria è la prima

⁸ A Premadio il gusto di sottolineare l'identità e il campanile trova conferma in tre divertenti filastrocche ricordate da Silvana Martinelli.

Ogulìn pela sc'pìn, pela sc'tópa, / préga 'l diaul che nol te cópa!

I furìcc a tré a tré / i me bàsgen al de dré

Pan e lècc del cucèr nòf, / i busgiàdri de Semòch, / i cozìn de Isulècia, / i sg'dreciòn de Pedenòs, / i chezét de Palancàn, / i grép de Turiplàn, / i penéglià de Premèi, / i sg'birài Molina, / i béch de Òga, / i lóf de Bórm, / i furìcc de Fórbà, / i ghèt de Santa Luzìa, / i cul de Plàta, / i dotór de Cepìna, / i magòt de Sant'Antòni / e a pasèr ó de Morignón / al va tót a mescedón!

L'appellativo *sg'dreciòn* sta per straccioni; *chezét* sono quelli di *Sughét* che hanno sempre fretta di terminare la fienagione (*chezér*); *sg'birài* sono tali perché eccentricamente vestiti.

ad adorare il Bambin: lo fascia e lo bacia lo ama di più... Rallegrasi...	l'anima e il cuor!... Rallegrasi...
Giuseppe s'inchina adorare il Bambin, lo ama, lo bacia lo prega ancor lui... Rallegrasi...	E vengono i Re Magi adorare il Bambin con l'oro e l'incenso e mirra di più... Rallegrasi...
Già vengono i pastori ad adorare il Bambin, portandogli in dono	Andiamo noi tutti adorare il Bambin, le gioie e le pene diciamole a Lui!... Rallegrasi...

Allargando successivamente il campo d'indagine ai manuali di devozione già largamente diffusi nel Bormiese, è stato possibile rintracciare nella Filotea curata dal sacerdote milanese Giuseppe Riva (Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1902) la versione cui all'inizio del secolo scorso faceva con ogni probabilità riferimento il canto della **Stella** di Premadio.

Il testo che è stato presentato all'inizio con la relativa trascrizione musicale, sotto il titolo "Cantico dell'Epifania", deriva certamente da edizioni ben più antiche e dimostra come la sua diffusione sia avvenuta non solo nell'ambito, ma grazie alla promozione operata dalla struttura ecclesiastica⁹.

⁹ L'importanza del culto dei Re Magi e il loro ruolo nella cultura popolare, all'inizio del secolo scorso, sono ben evidenziati in questo passaggio del già citato Manuale di Filotea sulla Festa dell'Epifania.

«Di qual natura poi fosse quella stella, vari sono i pareri. Secondo il Cardinal Lambertini, poi papa Benedetto XIV, la più vera opinione si è che la stella fosse una Meteora formata da un Angelo, tutta piena di luce così viva da non confondersi con alcun'altra, in figura di stella e mossa dall'Angelo stesso da Oriente verso Occidente nella media regione dell'aria a somiglianza della colonna di fuoco che condusse il popolo Ebreo nel deserto, oppure una stella creata di nuovo, non nel cielo ma nell'aria a poca distanza dalla terra che muovevasi come Dio voleva.

San Matteo non dice dei Magi né quanti fossero né come si chiamassero, ma la tradizione più antica volle che fossero tre: e secondo l'asserzione del venerabile Beda, scrittore del secolo ottavo, essi erano anche prima dei suoi tempi conosciuti sotto i nomi di Gaspere, Melchior e Baldassarre. Si ritieni pure comunemente che essi fossero Re, cioè Signori di qualche territorio, sebbene non molto esteso, ove alla cura dei loro sudditi, univano l'amore allo studio, perciò chiamati con voce persiana Magi, che significa uomini eruditi nella Filosofia e nell'Astrologia.

Essi vennero dall'Arabia Felice, che rispetto alla Giudea, è regione Orientale. E che di là venissero, lo prova la qualità dei doni che seco recarono per presentarli al nuovo Re dei Giudei. Per venirvi si servirono di Dromedari così veloci al corso da fare non meno di 120 miglia al giorno. Onde i Magi agevolmente poterono compiere il lungo viaggio fino a Betlemme in soli 13 giorni, cioè dal 25 dicembre al 6 gennaio. Qui trovarono il Bambino Gesù con Maria nel Presepio come lo attesta San Girolamo praticissimo dei Luoghi Santi, nella sua lettera 44 a Marcello e lo conferma la Chiesa nell'antifona di questo giorno. Vedere il Divino Infante, e adorarlo, prostrati colla fronte per terra, fu per loro la medesima cosa, indi gli offerirono in dono Oro, Incenso e Mirra, per dinotare in Gesù Cristo la Divinità, la Dignità Reale e la Umanità, convenendo l'Incenso a Dio, l'oro ad un Re e la Mirra ad un Uomo mortale il cui corpo dopo morte dovevasi imbalsamare.

Qual vita menassero essi dopo il ritorno alla lor patria non si sa con certezza; ma il culto che lor presta la Chiesa ci prova fuor d'ogni dubbio che essi professarono costantemente la religione Cristiana e morirono così santamente da meritarsi la pubblica venerazione. Quindi niente è più probabile che ciò che asseriscono da più autori, che essi siano stati pienamente istruiti nella Fede dall'Apostolo San Tomaso, e da lui battezzati e ordinati vescovi delle loro patrie ove cooperarono con gran fervore alla dilatazione del Cristianesimo».

A Santa Maria Maddalena

118 abitanti per 51 famiglie - dicembre 2001

Fino alle soglie degli anni Settanta il **giro della Stella** prendeva avvio dalla chiesa parrocchiale al termine della messa grande dell'Epifania. Verso le ore 11 il corteo composto da 4 – 6 giovani tra i 18 e i 20 anni, cominciava il percorso scendendo alla centrale AEM sulla sponda destra dell'Adda a circa 1100 metri di quota.

I cantori che indossavano i normali abiti “della festa” ed erano preceduti dalla stella, dopo questa prima tappa destinata al personale in servizio presso la centrale idroelettrica, risalivano alla frazione Fontana (metri 1177) e, ripassando davanti alla chiesa parrocchiale, proseguivano per i successivi abitati di Presura (metri 1260), Vendrèl (metri 1482), Tiòla (metri 1511), Mònt (metri 1620) e Massaniga (metri 1317), prima di chiudere il circuito nuovamente a Santa Maria (metri 1271). L'intero itinerario si sviluppava per almeno una dozzina di chilometri con un dislivello di circa 500 metri in salita e altrettanti in discesa, occupando tutto il pomeriggio fino alle ore serali.

Il rituale della **Stella**, che prevedeva la visita di tutte le case, l'esecuzione del canto *In povera capanna* (talora sostituito da *Su su pastori*) e la raccolta delle offerte, svolgendosi nel giorno dell'Epifania offriva anche l'occasione di praticare la scherzosa scommessa del “*Gabinèt*”¹⁰ che regalava ai vincitori un bicchiere di vino bianco o una manciata di arachidi (*galéta*). Spesso durante il cammino tra una frazione e l'altra, il canto prorompeva spontaneo e gioioso, annunciando da lontano l'arrivo del piccolo corteo. A Massaniga per esempio l'avvenimento viene così rievocato: *Però l'ara propi bèl... si sentìn cantar quàndu i vegnìn in del bósc'ch... i cantaan a vignìr ó.*

Al calare delle ombre la stella veniva illuminata dal chiarore della candela accesa all'interno e il colore dei vetri che la chiudevano si rifletteva nella neve.

Ogni famiglia accoglieva con la più viva cordialità i cantori e presentava la propria offerta, deponendola nell'apposito cesto (*cavagn*) quando era immediatamente trasportabile (burro, lana, *scimudìn*, denaro), oppure recapitandola in seguito alla sede parrocchiale quando si trattava di fieno, patate o segale.

Il **giro della Stella**, direttamente patrocinato dal parroco, svolse specialmente durante il ministero di don Carlo Bozzi un importante ruolo di amalgama tra le frazioni sparse sul versante compreso tra la Cima Piazzì e il Pizzo Coppetto (nella dizione dialettale *i Sólch*): i giovani che gli davano vita, scelti ogni anno mediante una apposita riunione, erano gli stessi deputati a gestire il carnevale (è tuttora presente la tradizione del falò, sul quale le maschere bruciavano il fantoccio di paglia) e la cerimonia nuziale della *sèra* con tanto di *sermón* declamato sul sagrato della chiesa.

Verso l'inizio degli anni Settanta, il compito di continuare la tradizione della **Stella** è passato ai ragazzi di 10/12 anni che raggiungono le varie frazioni di Santa Maria Maddalena a bordo di un'automobile condotta dai genitori: anche se il rituale si fa più stringato, le offerte consistono solo in denaro e il cantato si limita a una strofa di *In povera capanna*, l'usanza sopravvive con tenacia nella piccola comunità, che vede progressivamente ridursi il numero degli abitanti.

La stella è ancora la stessa, salvo qualche rappezzo: nel vecchio telaio di legno non girevole è stata inserita una lampada alimentata a batteria. Dopo il giro, opportunamente “*incapucèda*”

¹⁰ Composto tedesco di *Gaben* “doni” e *Nacht* “notte”. Si tratta di un'importazione dalla Baviera, dove era tradizione nelle tre viglie di Natale, Capodanno e l'Epifania che i ragazzi poveri andassero davanti alle case dei più abbienti a cantare composizioni sacre per riceverne in cambio regali.

viene riposta in sacristia, mentre una pizza ha preso il posto della cena che tempo fa suggellava la giornata dell'Epifania.

Il testo di *Su su pastori* è quasi completamente dimenticato: mentre tra i più anziani qualcuno ricorda di aver sentito, forse a scuola, il motivo di *San Giuseppe vecchierello*, nessuno possiede memoria del *Rallegrasi* pure ben conosciuto nella vicina Cepina.

Il **giro della Stella** aveva analogo svolgimento anche a Sant'Antonio Morignone prima che il paese venisse cancellato dalla frana dell'autunno 1987.

A Semogo

1276 abitanti per 423 famiglie – agosto 2001
(la popolazione dell'intera Valdidentro è di 3900 persone)

In loco non è stata rintracciata alcuna documentazione fotografica sulla **Stella** perché, ad onta della vitalità della tradizione o forse proprio perché non ne è in pericolo la sopravvivenza, nessuno ha mai avvertito il bisogno di scattare foto. Va peraltro tenuta presente la difficoltà di ripresa determinata dalla mancanza di luce per gli orari in cui il corteo si muove.

L'esemplare di stella attualmente in uso è stato fotografato il 5 agosto 2001 presso il Centro Civico di Semogo, dove ha sede l'Associazione della Gioventù. La stella, montata su un manico lungo circa 65 centimetri, è stata costruita intorno agli anni Ottanta. È in tutto simile a quella di Premadio, di Madonna dei Monti (mentre differisce da quella di Piatta e di Oga che presenta 6 punte), il che fa supporre reciproci contatti per la costruzione dell'oggetto che consta di 5 punte di 20 centimetri, intelaiate in alluminio e rivestite di plastica colorata. La stella pesa circa 5 chilogrammi e viene fatta ruotare a mano. L'illuminazione è fornita da una lampada alimentata a pile.

Il **giro della Stella** appartiene da sempre alla tradizione culturale di Semogo, senza che localmente sia stata elaborata una qualsivoglia teoria sulla sua origine. Poiché fino agli anni Cinquanta molte famiglie del posto restavano sui maggenghi a inverno inoltrato allo scopo di consumarvi il foraggio e produrvi letame, il corteo natalizio necessitava di molto tempo per visitare le baite sparse qua e là sul versante solatio della Valdidentro. I Re Magi si spostavano con gli sci e tendevano a protrarre la durata della loro visita / sosta presso le famiglie, alle quali del resto riusciva molto gradita tale occasione di incontro.

Insieme al canto della *Lode a Gesù Bambino*, erano saluti, convenevoli, chiacchiere, momento di aggregazione, opportunità di conoscere le novità del paese e anche *filò*, veglie un tempo filate, in dialetto locale detto *tremèz*.

I componenti il trio regale, ai quali veniva offerto caffè d'orzo, magari un boccone di cibarie, raramente vino, dovevano conoscere il testo della lode, possedere insieme una buona voce e una discreta tecnica dello sci a spazzaneve. Dote quest'ultima indispensabile specie per chi portava la stella, impossibilitato com'era a utilizzare le racchette.

Tendenzialmente il ruolo di re mago era ereditato da padre in figlio con evidenti vantaggi per la trasmissione orale sia del testo che della melodia. Uno dei due re che non reggevano la stella, portava un sacco per la raccolta delle offerte generalmente costituite da lana cardata, salumi e formaggi: il tutto era destinato al parroco. Il corteo muoveva alle 17 e terminava senza particolari formalità in tarda serata. La **Stella** iniziava a Santo Stefano e si concludeva all'Epifania. Ogni casa accoglieva i Re Magi con la porta aperta.

Dagli anni Venti in poi con l'istituzione a opera della parrocchia della "Gioventù" (avevano diritto di accedervi previa iscrizione a pagamento tutti i celibi a partire dall'età di 16/18 anni), la designazione dei Re Magi avviene nell'ambito di tale organismo associativo.

Di pari passo con il progressivo ridursi, fino alla cessazione, del soggiorno prolungato sui maggenghi e con il successivo diffondersi della televisione, sono cambiati i ritmi e i tempi della **Stella**.

Prima di Natale si tiene presso la sede della “Gioventù” un incontro informale, cui partecipano anche rappresentanti dell’Oratorio e del Gruppo Corale: tra quanti si candidano o sono comunque disponibili si scelgono i tre meglio dotati di voce e in grado di eseguire a memoria le prime strofe del testo tradizionale, ormai del tutto smemorizzato nella sua versione integrale.

Attualmente il corteo visita dalle 70 alle 100 famiglie per serata: i nuclei familiari sono circa 420.

Il percorso viene opportunamente preannunciato, affinché ciascuno possa organizzarsi di conseguenza. Se la porta di casa è aperta, i Re Magi hanno diritto di entrare; se invece la porta viene fatta trovare chiusa, ciò significa che l’ingresso sarà consentito solo dopo l’esecuzione del canto di almeno una strofa. Si tratta insomma di una implicita richiesta di canto. Secondo le aspettative del padrone di casa la porta si aprirà dopo una, due o più esecuzioni: in generale peraltro la sosta è ormai breve e formalizzata.

I Re Magi indossano mantelli colorati o damascati: Baldassarre rinuncia a colorare il viso di nero e la sobrietà è d’obbligo nell’acceptare bevande alcoliche. Si raccolgono esclusivamente offerte in denaro.

Il testo della Lode è per lo più conosciuto e cantato limitatamente alle prime cinque-sei strofe.

Attualmente la “Gioventù”, oltre al rito della **Stella**, gestisce anche il carnevale e l’erezione degli archi trionfali (*li pòrta trionfànta*) quando arriva un nuovo sacerdote in parrocchia. Di recente, a causa della scomparsa degli ultimi reduci della campagna di Russia, spetta alla “Gioventù” anche l’organizzazione della processione detta della Madonna Bella, rito di ringraziamento voluto dagli alpini che, scampati alla tragedia della ritirata, avevano fatto ritorno a Semogo e dato vita all’Associazione Reduci della Russia. La processione della Madonna Bella, che non risulta essere esistita in altri ambiti del Bormiese, è uno dei tanti aspetti della particolare religiosità della popolazione di Semogo, a sua volta cardine della precisa individualità che distingue questa comunità dalle altre della Valdidentro.

In tale contesto il canto della **Stella** è un elemento distintivo di cui i semoghini vanno molto fieri, considerandolo simbolo per eccellenza della propria identità culturale, proprio perché senza riscontri in altri ambiti dell’Alta Valle.

A riprova delle spiccate differenziazioni tuttora esistenti nel panorama tradizionale della Valdidentro, si precisa puntigliosamente che, mentre un forbasco interpellato sulla sua provenienza risponde dicendo che viene da *Fórba* (cioè dalla Valfurva), non si darà mai il caso che un abitante della Valdidentro si qualifichi come tale, declinando invece la sua provenienza da Premadio piuttosto che da Pedenosso o altro. *Permài* e *Pedenòs*, entrambi sulla Via Imperiale, hanno sviluppato i loro insediamenti nella valle di Fraele; *Isolècia* (Isolaccia) ha colonizzato il versante a bacio della valle, mentre *Semòch* ha preferito il lato opposto, andando anche per questo a intrecciare rapporti più frequenti con il mondo engadinese.

Dal punto di vista delle professioni, Premadio e dintorni si è andata qualificando con l’industria della cottura del ferro, grazie all’immigrazione di maestranze dall’Austria (cfr. i cognomi *Prinster*, *Pronfoghel*, ecc.); Pedenosso era nota per i suoi calzolari, che peraltro non sembrano aver posseduto un proprio gergo; i *cozìn* di Isolaccia hanno più di tutti beneficiato dei vantaggi offerti dai cantieri idroelettrici; a Semogo è stato a lungo fiorente l’artigianato del legno. Molte “stue” engadinesi sono opera di falegnami e intagliatori semoghini che negli anni

Venti costituirono in paese una cooperativa per la costruzione di una propria centralina elettrica e per l'acquisto di macchine.

Per una ulteriore definizione del profilo comunitario di Semogo, va ricordato che sul finire del XIX secolo molti emigrarono negli Stati Uniti (area di Detroit e di Chicago). Ancora oggi in paese si dice che gli emigrati in America si dividono in tre categorie: quelli che sono tornati avendo fatto fortuna; quelli che sono tornati più poveri di prima avendo dovuto ipotecare ogni proprietà per acquistare il biglietto del viaggio in nave e infine quelli che sono rimasti negli Stati Uniti.

Il testo della *Lode a Gesù Bambino* riportato in questo studio, riproduce quello di un lungo manoscritto di fine Ottocento a firma *Nóno Tòni*, attraverso il quale l'estensore avverte l'esigenza di documentare con uno scritto la tradizione orale. Nei suoi punti salienti il racconto che si sviluppa sulla lunghezza di 30 strofe, è direttamente ispirato al vangelo della Natività di Matteo e costituisce un convincente esempio di canto narrativo, dove il ritmo del testo e la sequenza delle scene descritte con popolaresco realismo rimandano suggestivamente agli spaccati di vita proposti dal presepe napoletano. Anche l'enfasi sul lungo camminare, sulla stanchezza di Maria e sulla vana ricerca di Giuseppe sembrano prendere le mosse da una compassionevole sensibilità di matrice partenopea. Ogni strofa ha spazi e tempi propri configurandosi come una scena cantata, come un presepe raccontato, anzi vivente, sicché diventa difficile resistere alla lusinga di una sacra rappresentazione di lontana provenienza.

Senza escludere collegamenti analoghi a quelli che sembrano connettere con un filo diretto le *Santi alligrezze* di Molfetta alle *Grandi allegrezze* di Capovalle in Valsabbia, pare meno avventurato ricordare che quanto sopra evidenziato è uno degli aspetti peculiari della cultura popolare e che testi in tutto simili venivano suggeriti dalla lettura della Filotea che scandiva religiosamente i giorni della nostra gente.

In Valfurva

Informazioni raccolte da Bonaventura Antonioli (1887-1985) nell'agosto 1978

I *cantór da la sc'tèla* erano per lo più sempre gli stessi: talvolta in 8, talaltra in 4 o 5, e provenivano dalle file dei cantori di chiesa. I più noti erano di San Nicolò, Sant'Antonio e Madonna dei Monti. Il gruppo preceduto dalla stella si metteva in cammino verso le due del pomeriggio e, ingrossandosi via via che la gente vi si aggregava, terminava il suo percorso all'ora di cena. Alla **Stella** potevano partecipare indifferentemente giovani (celibi) e sposati: l'importante era cantare bene. Ci si fermava sulla porta delle singole case dove, dopo il canto, ogni famiglia offriva da bere. Nei tre pomeriggi del 25 dicembre, 1 e 6 gennaio si visitavano tutte le frazioni, compresa Madonna dei Monti. La **Stella** raccoglieva offerte per la chiesa (non specificamente per le missioni) e al termine di ognuna delle tre serate i cantori erano ospiti del preposto a cena.

La stella, fissata in cima a un robusto bastone di circa due metri, aveva 5 punte scatolate a mano rivestite di tela trasparente. All'interno della stella, che aveva un diametro di circa mezzo metro e uno spessore di 15 centimetri, stava una candela accesa. Montata su un perno, la stella veniva fatta ruotare tirando una cordicella.

Il testo più eseguito contava tre strofe come segue:

San Giuseppe vecchierello
governator di Gesù bello

fosti dato per donzello
alla Vergine Maria. Fosti dato per donzello...

Maria la prima a adorare Gesù
lo fascia, lo bacia, lo ama di più.
Rallegrasi il mio cuore, ch'è nato Gesù
sul fien sulla paglia e niente di più.

Senza colpa di errore
da Maria è nato un fiore
che si muta di colore
alla Vergine Maria.
E rallegrasi il mio cuore.....

Il ritornello di San Giuseppe era particolarmente ripreso davanti alle case dove abitavano uomini che portavano lo stesso nome. C'erano altre "canzoni" della *Sc'tèla* che Ventura aveva diligentemente trascritto su un quaderno: tra queste tuttavia non vi sarebbe stato il testo dei *Tre Re*.

Si racconta che quando era ancora parroco don Antonio Salacrist, al rientro della **Stella** in canonica, il prevosto subito veniva a informarsi sul risultato della questua, chiedendo in particolare se Erminia *Burèla* (notoriamente poco frequentatrice della chiesa) avesse dato qualcosa. Il povero *Luisón*, che da sempre faceva parte della **Stella** come portatore del sacco delle offerte, riferisce candidamente che la *Burèla* non ha offerto nulla dicendo che «*al predst l'é s'gemó gras cùme un purcèl!*».

Secondo Battista Compagnoni (1897-1998) la stella aveva un diametro di almeno 60 centimetri e uno spessore di 20. Dal nucleo centrale rotondo e rivestito di tela colorata, sporgevano 5 piccole punte. In posizione eccentrica rispetto al perno su cui ruotava la stella e sul quale era fissata una candela, c'era un piccolo piolo con attaccata una cordicella, stratonando la quale si faceva compiere un giro intero alla stella. Alle volte uno o più cantori portavano una torcia di canapa intrisa di resina chiamata *torc(h)ión*.

La tradizione della **Stella** presso le frazioni di fondovalle si è estinta nella prima metà degli anni Trenta: sembra lecito collegare il fatto con l'emigrazione di parte della gioventù maschile a Milano e con certa influenza esercitata dall'ideologia di regime che rispondeva in modo diverso alle aspettative dei giovani. Sulla perdita della tradizione ha certamente pesato anche una malcelata precarietà dei rapporti tra la popolazione e il parroco don Salacrist. Resta il dato che all'arrivo del nuovo parroco don Mario Bonomi nel 1938, la **Stella** era già un ricordo del passato, che conservava invece una sua vitalità a Madonna dei Monti, elevata a parrocchia indipendente nel 1935.

A Madonna dei Monti

(frazione del comune di Valfurva)
800 abitanti per 265 famiglie – dicembre 2001

La tradizione era ben radicata fin da prima che Madonna dei Monti fosse eretta in parrocchia nel 1935, come attesta il fatto che tra i cantori più noti vi fossero appunto uomini di questa frazione. Si può dire che il mantenimento e il rafforzamento della **Stella** in una con la sua scomparsa nella parrocchia di San Nicolò, è stato vissuto dalla comunità locale come un importante mezzo per sottolineare ulteriormente lo spiccato senso di identità e di appartenenza

da sempre caratteristica della gente di Madonna dei Monti. Dal 1935 in poi la **Stella** è diventata una bandiera orgogliosamente ostentata davanti a quelli *dal bas* e mantenuta caparbiamente in vita fino ai nostri giorni, salvo una saltuaria interruzione durante la guerra.

Nel gennaio 1984 la parrocchia ha prodotto un volantino destinato alla popolazione, in cui si dice che «consultando i testi delle tradizioni popolari lombarde» si ricava come la tradizione della **Stella** sia arrivata in Alta Valle «dal Bresciano o dal Vicentino dove molti valtellinesi si recavano per lavorare o per studiare». Vi si precisa inoltre che prima del 1935 «il Giro della stella veniva effettuato con la parrocchia di San Nicolò, e precisamente a Madonna dei Monti a Capodanno, in valle all'Epifania». I Re Magi partivano verso l'una del pomeriggio, si fermavano fuori dalla porta di ogni casa e cantavano una Lode natalizia. Il viaggio dei Re Magi era accompagnato da alcuni ragazzi che portavano sulla slitta i doni raccolti (segale, patate, uova, ecc...); tali doni venivano poi venduti e il ricavato andava per le opere parrocchiali. La stella (quasi uguale a quella di oggi) era a 5 punte con vetri colorati illuminata all'interno, formata da un'armatura e messa in movimento da un rullo di legno (*taulèla*). Oggi la tradizione della Stella ha subito poche modifiche rispetto al passato. Una differenza sta nel fatto che da alcuni anni a questa parte il giro della Stella viene effettuato dai Coscritti e dai Giovani (qualche volta si rendono disponibili anche gli adulti); inoltre mentre una volta i Re Magi raccoglievano doni in natura, oggi raccolgono offerte in denaro per le opere parrocchiali.

Al presente il gruppo della **Stella** è tradizionalmente ma non obbligatoriamente costituito dai coscritti dell'anno, ai quali si aggiungono alcuni "veterani" in qualità di volontari / consiglieri. Le classi dei coscritti sono attualmente composte da 10-12 persone tra maschi e femmine. Il corteo è composto da 8-9 persone tra le quali il parroco: la **Stella** del 2000 si è svolta senza l'apporto dei coscritti perché è mancata l'adesione unanime degli interessati. Eccetto il parroco, tutti vestono un supposto costume locale ispirato a quello dei Pasquali di Bormio: cappello nero a larghe tese, mantella nera, gambali di panno bianco legati con nastro rosso, scarponi. Percorso e orari del corteo vengono comunicati dal parroco durante la messa domenicale.

L'attesa è generale: le 260 famiglie vengono visitate in tre riprese dalle ore 13 alle 21 nei giorni di Capodanno, della domenica prima dell'Epifania e dell'Epifania medesima. L'ingresso e la visita nelle singole case avvengono nella più spontanea informalità: il primo entrante saluta a nome di tutti, vengono offerte caramelle, raramente vino.

I cantori dispongono di un foglio dove sono riportati 5 differenti testi che vengono a turno eseguiti casa per casa: al primo posto *O divino Bambinèl*, seguito da *Bell'Infante piccolino*, *San Giuseppe vecchierello*, *È nato in Betlemme* e *Su su pastori*. La sosta dura dai 5 ai 7 minuti: mediamente il tempo per i convenevoli e per cantare due strofe. Il cassiere che riceve le offerte in denaro, è l'ultimo a uscire dalla casa: l'ammontare della raccolta, destinata alle opere parrocchiali, viene comunicato alla collettività nel corso della prima messa festiva dopo l'Epifania.

Da qualche tempo l'itinerario della Stella muove dal basso (*Paris, Adam, Plazóla*) verso le frazioni più in alto (*Canarégli, Niblóch, Fantèla, Cadalbèrt e Plazanéch*). La parrocchia offre una cena ai partecipanti al corteo.

Presumibilmente costruita negli anni Ottanta, la stella ora in uso (vedere le fotografie scattate il 22 luglio 2001) si presenta con 5 punte di circa 35 centimetri. Molto simile a quella di Semogo o Premadio o Oga, ha il considerevole peso di una ventina di chili e dispone sul rovescio di una manovella per azionarne la rotazione. Come negli altri modelli, vetri e plastica colorati e illuminati da una lampada a pila.

«Rigando la notte di luci fantastiche e canti»

Sulla base dei dati raccolti sembra lecito affermare con Lina Rini Lombardini che «la **Stella** intanto continua a girare nelle vallate bormiesi fino all'Epifania, rigando la notte di luci fantastiche e canti»: in sostanza pur dovendone registrare la scomparsa a Bormio, Isolaccia, Pedenosso e nella parte bassa della Valfurva, il **giro della Stella** conserva un apprezzabile grado di vitalità, che gli consente di occupare tuttora un posto non secondario nel corpus delle tradizioni che sono parte integrante dell'identità culturale dell'Alta Valle. La quale, più minacciata dalla passiva sudditanza verso la cultura dominante che dall'aggressività globalizzatrice, può trarre corroborante alimento dalla conoscenza e dalla divulgazione dei modi in cui la tradizione della **Stella** è stata e continua a essere operante nelle nostre valli.

Vale allora la pena di evidenziare che l'indagine, accanto a differenziazioni locali anche vivaci (si pensi ai canti di Premadio e di Semogo che sono noti esclusivamente nei rispettivi ambiti), ha posto in luce aspetti di unitarietà rappresentati da un testo come *Rallegrasi* che, almeno a livello di memoria, sopravvive in tutte le convali, oppure dalla stella luminosa che accompagna i cantori. Basato su strutture associative più o meno istituzionalizzate, il **giro della Stella** mantiene ovunque il suo carattere di corteo itinerante che, se pure con modalità e tempi diversi, interseca i vari nuclei del centro abitato.

I canti natalizi (*O divino Bambinèl / San Giuseppe vecchierello / Bell'Infante / Su su pastori / E' nato in Betlemme / Lode a Gesù Bambino*) prevalgono nettamente su quelli epifanici, essendo questi ultimi circoscritti alle località di Piatta e Premadio; la fragilità della trasmissione orale è risultata particolarmente palese a Semogo e a Premadio dove, a causa della lunghezza del testo e della minore durata del **giro**, gran parte delle strofe è stata smemorizzata.

Prima di concludere queste note che, come il resto del lavoro, muovono dalla fiduciosa convinzione per cui prima o poi le nuove generazioni, insieme al disagio di non aver sufficientemente contrastato l'espianto delle proprie radici, avvertiranno il bisogno di essere QUALCUNO piuttosto che QUALCHE COSA, merita osservare che in Alta Valle, se si eccettua il fuggevole accenno ai *Tre Re dall'Oriente* da parte della Rini Lombardini, non v'è traccia di *Noi siamo i Tre Re*, cioè del canto epifanico più diffuso in assoluto e in Lombardia in particolare.

Sono trascorsi sessant'anni da quando, in un lontano inverno di guerra, mio nonno Luigi Bertolina (1876/1948) mi insegnava a cantare *Su su pastori con grande coraggio*: voglio accostare questo affettuoso e commosso ricordo al debito di riconoscenza che ho verso quanti mi hanno aiutato.

In modo particolare desidero dire grazie a:

Antonioli Bonaventura	San Nicolò Valfurva (1887-1985)
Berbenni Achille	Bormio
Berbenni Paolo	Bormio
Bertolina Ignazio	Madonna dei Monti Valfurva
Bertolina Rita	Piatta
Bonetti Luigina	Santa Maria Maddalena
Colturi Lorenzo	Santa Maria Maddalena
Compagnoni Angelo	Madonna dei Monti Valfurva
Compagnoni Battista	Sant'Antonio Valfurva (1897-1998)
Compagnoni Diego	Madonna dei Monti Valfurva
Compagnoni Donato	Madonna dei Monti Valfurva

Compagnoni Elio	Madonna dei Monti Valfurva
Compagnoni Maurizio	Madonna dei Monti Valfurva
Dei Cas Bracchi Adelina	Piatta (1910)
Dei Cas Marco	Piatta
Dei Cas Pio	Piatta
Dei Cas Rina	Santa Maria Maddalena
Galvagni Fabrizio	Vobarno Valsabbia
Grasso Giuliano	Milano
Lumina don Umberto	Oga
Maiolani Andrea	Oga
Martinelli don Ottorino	Madonna dei Monti Valfurva
Martinelli Silvana	Premadio
Meraldi Bruno	Madonna dei Monti Valfurva
Morelli Renato	Pergine Valsugana
Pronfoghel Giordano	Premadio
Rapella don Giovanni	Isolaccia
Schivalocchi Erasmo	Isolaccia
Sosio Vito	Semogo
Tenci Diego	Piatta
Tenci Ottilia	Piatta
Testorelli Ilde e Mario	Sant' Antonio Valfurva
Toniatti Alberto	Madonna dei Monti Valfurva
Toniatti Diego	Madonna dei Monti Valfurva
Trabucchi Angelo	Semogo
Valcepina Giangiacomo	Piatta
Zen Uberto	Madonna dei Monti Valfurva